

lo sport in tv	11,00 Rally di Portogallo Eurosport
	14,00 Calcio, Corea-Inghilterra Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	15,30 Giro d'Italia, Maddaloni-Benevento Rai3
	17,00 Giro d'Italia, Processo alla tappa Rai3
	18,25 Ferrari Challenge Tele+
	19,45 Equitazione, C. delle Nazioni Eurosport
	20,30 Basket, Nba Tele+
20,55 Calcio Europei U21, Svizzera-Italia Rete4	
22,35 Calcio Europei U21, Portog.-Inghilt. Tele+	

Verrebbe da dire che non ci sono più i telecronisti di una volta. È troppo facile e banale. Eppure sapete che nostalgia, guardando con attenzione le intere cronache dal Giro, per i vari Ferretti, Zavoli, De Zan. Dopo le valanghe di notizie da giornaletti rosa (e la Gazzetta stavolta non c'entra), con informazioni fondamentali tipo "Tonkov oggi è diventato papà", ci mancava lo scoop a tutti i costi. Del resto, in Rai avrebbero fatto carte false per dare la notizia dell'esito delle controanalisi a Garzelli in diretta. E ci hanno provato. Sono più o meno le 16.15, manca qualche decina di chilometri al traguardo e Auro Bulbarelli, tono invasato più che solenne, annuncia che Stefano Garzelli è risultato negativo alle controanalisi. Tu spettatore - è ovvio - resti a bocca aperta, il popcorn ti penzola dal labbro, la cocacola ti va di traverso, il gelato ti si scioglie in mano mentre fissi attonito lo schermo. Ma come? Il bel Garzelli - troppo bello per il ciclismo, ha detto qualcuno - dopo tutto 'sto casino non ha combinato niente? Finalmente un innocente nel marcio mondo del ciclismo? Be', se lo dice la tv sarà vero no? No.



**BULBARELLI
FALSO ALLARME**

Roberto Ferrucci

No. Soprattutto perché lo dice Bulbarelli. Scopriremo a fine tappa che dopo Ivan Gotti, anche Mario Cipollini non ne può più della supponenza di quest'Auro dall'aria - insopportabile - da primo della classe. A scuola dovevano tutti volergli un bene da matti. Aveva detto a Cipollini, mesi fa, che era un corridore finito. E Cipollini è uno che non dimentica. Da a lui e a Fabretti - il Pinotto della situazione - dei "ciaccoloni", saluta e se ne va. Grande Super Mario, e non solo perché ha vinto in volata per la terza volta. Dovremmo eleggerlo a portabandiera del comitato "Tojetece Bulbarelli", dovremmo proporre dei girotondi attorno alla sua panza. Ovviamente si era sbagliato, aveva letto male un'agenzia Ansa, o gliela avevano letta male. Poco importa. Poi la squalifica arriva. Puntuale (hanno fatto le analisi in Svizzera, no?). E adesso il rischio è che il bel Garzelli mantenga la promessa: ha detto di volersi ritirare e darsi alla televisione. Per dare l'esempio ai giovani forse gli affideranno lo Zecchino d'oro, chissà. In questa Rai, del resto, un posto glielo trovano di sicuro. Speriamo continui a fare il ciclista. Dopato o meno, poco importa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Garzelli è positivo: fuori dal Giro

La conferma dalle controanalisi. La squadra del ciclista prepara una denuncia contro ignoti

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CASERTA Sulla guancia non c'è più il rossetto amaranto, quello che un'amiratrice gli ha stampato poco prima. Quando Stefano Garzelli era ancora un ciclista. Tre ore più tardi, nella pancia dell'hotel Vanvitelli piantato alla periferia di Caserta come una cattedrale, è tornato ad essere un ragazzo di provincia. Quello che rincorreva la gloria sulle rampe delle prealpi varesine. Ora il suo futuro è molto più corto. Per adesso anzi dura appena un viaggio. Oggi va a prendere la fidanzata e parte per le vacanze. Cercando la voglia di pedalare ancora, invece di conchiglie rare. Ce lo spediscono venti nogrammi di Probenecid.

Nessuno aveva dubbi che da Lo-sanna arrivasse una fumata nera, ma i momenti della verità sono sempre più corti del necessario. Il Giro ha perso il suo favorito per venti milionesimi di milligrammi, ma sentirlo mollare la spugna era ancora più imbarazzante. La faccia pulita e le parole imbarazzate di un gregario che è diventato principe, uno che ha scalato le montagne e soprattutto il fantasma di Pantani, per parlare del doping che lo ha tirato giù dalla sella. «Qualche cosa è successo?». «Sarebbe assurdo dire cosa, ma qualcosa è successo se hanno trovato questa roba nelle mie urine. Diciamo che è comunque un'esperienza di vita, questo Giro mi ha insegnato molte cose. Tutto questo comunque mi sembra da film, sono cose che non dovrebbero succedere: ma siamo molto vulnerabili. Se qualcuno vuole fare qualcosa lo spazio e il tempo l'ha avuto. Negli ultimi quattro giorni le abbiamo pensate tutte, io e il mio compagno di stanza Bramati. Ma le pensi tutte e niente».

Sono passate le otto da poco, Garzelli ha una ginocchia appoggiata al tavolo e un'impensabile fluidità nel raccontare la sua resa. Alterna sorrisi a occhiate nel vuoto, la faccia è tirata come i quadricipiti che lo issano sui pendii di montagna. «Visto quello che è successo sulla mia pelle, dico che qualcosa nel sistema è da cambiare». Poi i tasti dell'amarezza, l'altro film. Dopo quello dell'incredulità, la cronaca dei quattro giorni che hanno tolto

ARRIVO

- Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) in 4h38'56" alla media oraria di km. 43,236 (abb.12")
- Robbie McEwen (Aus)..... s.t. abb.8"
- Cristian Moreni (Ita)..... s.t. abb.4"
- Fabrizio Guidi (Ita)..... s.t.
- Ivan Quaranta (Ita)..... s.t.
- Angelo Furlan (Ita)..... s.t.
- Moreno Di Biase (Ita)..... s.t.
- Mykhalo Khalilov (Ucr)..... s.t.
- Sven Teutenberg (Ger)..... s.t.
- Angel Miguel Meza (Mex)..... s.t.
- Steven De Jongh (Ola)..... s.t.
- Zoran Klemencic (Slo)..... s.t.
- Massimo Strazzer (Ita)..... s.t.

CLASSIFICA

- Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 45h52'24" alla media oraria di km. 39,641
- Yaroslav Popovych (Ucr)..... a 3'50"
- Eddy Mazzoleni (Ita)..... a 3'57"
- Francesco Casagrande (Ita)..... a 4'08"
- Paolo Savoldelli (Ita)..... a 4'27"
- Gilberto Simoni (Ita)..... a 4'29"
- Wladimir Belli (Ita)..... a 4'39"
- Dario Frigo (Ita)..... a 5'02"
- Franco Pellizzotti (Ita)..... a 5'19"
- Pavel Tonkov (Rus)..... a 5'38"
- Ivan Gotti (Ita)..... a 8'47"
- Fabrizio Guidi (Ita)..... a 10'29"
- Marco Pantani (Ita)..... a 10'29"



Stefano Garzelli ha saputo ieri in serata l'esito delle controanalisi. La positività comunicata dal laboratorio di Losanna ha determinato la sua esclusione. In classifica era al secondo posto.



un altro piedistallo al ciclismo. «Il momento più difficile è stato alla partenza da Cuneo, avevo già la rassegnazione ma anche un po' di speranza, anche se minima. Dopo venti chilometri quando mi si è avvicinato un caro amico, Masotto, non ce l'ho fatta e sono scoppiato a piangere. È stato l'unico cedimento che ho avuto in questi giorni. Del resto la speranza ce l'hai sempre, quando sai di essere innocente, ma nel profondo della mia coscienza ho capito subito che non c'era niente da fare. Per questo quando mi hanno dato la notizia non ho avuto grosse emozioni».

Può darsi che il peggio debba ancora arrivare, anzi. Non per la squalifica in arrivo, ma per il tempo sospeso in cui non avrà gregari al fianco. La prossima scalata dovrà farla tutta da solo. «Ho sentito la gente che davanti alla reggia mi gridava "non mollare mai", la gente crede in me ed è fiduciosa. Vuol dire che ho fatto buone cose. Volevo arrivare fino a qui e ci sono riuscito. Adesso mi fanno mollare, mi tocca andare a casa e lascio un Giro che potevo vincere, a parte il fatto che rischio di chiudere col ciclismo». La sua giornata più lunga finisce contro un muro. Ce lo premono le telecamere e i microfoni non ancora sazi della sua assenza. Garzelli è rimasto sul traguardo di Limone Piemonte, dove ha vinto a braccia alzate e si è messo in tasca le chiavi dell'Eurogiro. Al suo posto nella sala con gli stucchi gialli e le poltrone rosse

c'è un pesce grosso che scuoterà terribilmente la rete del ciclismo. Crede che sia difficile anche per lui, se sfilava la tuba blu che lo fascia e lo stacca dalla scena. «Mi rendo conto che non è semplice credere a me, a questa storia, ma penso che dipenda dall'intelligenza e dalla coscienza di chi mi ascolta».

Lo guarda e gli sorride Alvaro Crespi, il team manager della Mapei che lo affianca nella conferenza stampa. Parla adagio e stempera i toni, invita ad usare la prudenza e dice che la squadra a cubetti continua a raccogliere elementi e prove. Intanto hanno circoscritto il fattaccio alla notte passata a Colonia dalla Mapei prima della tappa di Liegi, o al limite alla colazione del giorno dopo. «Una quantità così modesta che non impedisce nemmeno ai tubuli renali di assorbire altre sostanze. Vale a dire che non serve nemmeno a coprire altri prodotti. Per questo, escludendo un'assunzione volontaria, si può solo ipotizzare un'involontaria. E quindi si tratta solo di stabilire se è stata casuale, o indotta da qualcun altro». Nel frattempo la Mapei prepara una denuncia contro ignoti, dovendo poi decidere il destino di Garzelli che potrebbe essere sospeso, o perfino licenziato. La decisione toccherà a Giorgio Squinzi, il signor Mapei. Il paladino della lotta al doping nelle squadre. Il patron che voleva un ciclismo pulito. Il presidente della trasparenza.

Il Giro riparte da Maddaloni, ma il cerchio è già chiuso.

GiNo d'Italia

**VITTORIA ITALIANA?
OCCHIO AD HAMILTON
L'AMERICANO**

L'ultimo forestiero a vincere il Giro d'Italia è stato il russo Pavel Tonkov che nel gruppo di oggi sembra lontano dalle condizioni del '96, quando ebbe la meglio su Zaina, Olano, Ugrumov e Gotti. Prima di Tonkov si erano imposti Rominger e Berzin. Prima ancora la doppietta di Miguel Indurain, pediatore di statura superiore, capace di aggiudicarsi cinque Tour de France di seguito. Non voglio andare a tempi più lontani pur precisando che dal 1909 ad oggi sono stati venticinque gli stranieri che hanno gioito nell'avventura per la maglia rosa. Fra costoro tipi come Koblet, Gaul, Anquetil, Merckx, Inault e Fignon. Per quanto riguarda l'edizione che stiamo vivendo è opinione generale che il due giugno sarà un ragazzo di casa nostra a cogliere il trionfo di Milano. È però ancora un Giro tutto da scoprire. Qualcosa di più sapremo domani con l'arrivo di Campitello Matese, sabato a conclusione di un'altra prova che s'annuncia interessante per il suo profilo montagnoso e domenica dopo una cronometro per corridori capaci di dar corpo all'azione su strade di un percorso altalenante. Ma la domanda che mi pongo è questa: scontato, sicuro il successo di un italiano? La prudenza mi induce a qualche riflessione. Sulla carta Simoni e Casagrande dovrebbero avvicinarsi ai tapponi dolomitici senza grossi problemi. L'attuale «leader» della classifica generale (il tedesco Heppner) può rimanere al comando per diversi giorni disponendo di buoni mezzi e di una notevole esperienza. L'età avanzata (37 primavere) non è però dalla sua e tutto sommato penso che prima o poi dovrà scendere dal piedistallo. Chi si fa particolarmente temere è il ventinovenne Hamilton, un americano che dopo essere stato uno dei più valenti scudieri di Armstrong si è accasato in una squadra danese diretta da quel maripone di Byarne Riis, vincitore del Tour '96. Ebbene, questo Hamilton, pur danneggiato da un paio di cadute, ha già dimostrato la sua completezza e non nasconde propositi e ambizioni. Conosce già i punti cruciali del Giro, a suo tempo ha visitato i tornanti che portano alle grandi vette e si propone come un aspirante alla vittoria finale. Vedremo e intanto devo prendere nota che ieri Mario Cipollini si è portato a meno quattro dal record di Alfredo Binda e a questo punto Re Leone può veramente sperare di diventare il numero uno nella graduatoria che al momento vede il suo illustre predecessore a quota 41 anche perché nonostante i suoi 35 anni sembra lontano il giorno in cui il toscano scenderà dalla bici.

Gino Sala

DALL'INVIATO

CASERTA L'unica che nel delirio collettivo non fa una piega è una ragazzina appoggiata al muro, la testa sulle mani. Piange il fidanzato sbagliato, o forse quello giusto. Ha una maglietta azzurra, i pantaloni scuri ed i capelli lunghi sulle spalle. E' un'eccezione che fa rumore, perché intorno a lei la folla impazzisce per Mario Cipollini mentre brucia lo striscione e l'australiano Mc Ewen.

Caserta, tappa numero nove. Ventotto gradi e un sole che non perdona, la reggia del Vanvitelli assiste al trionfo numero 37 del toscano che ormai vede la coda di Binda: gli mancano quattro vittorie per pareggiare il fatturato al Giro. Qui si è preso la terza in questa corsa, dopo le volate in Germania e Lussemburgo il primo colpo di reni di qua dalle Alpi. Vivaddio. D'altronde da Tivoli alla Terra di Lavoro hanno disegnato un biliardo di asfalto cucito su misu-

ra per sciogliere le briglia al Re Leone.

Duecento chilometri stampati per terra e consegnati alla sua squadra, il treno Acqua e Sapone che continua a dare lezioni a pendolini ed eurostar. Poco male. La sferragliante macchina da volate porta le sue maglie zebbrate al sodo, dove Cipollini deve solo dare l'ultima pedalata. Lui ringrazia la "one-man-team", nemmeno Maradona aveva una squadra tutta per sé, ed erode i contorni della cronaca. Per acclamazione e per disperazione Cipollini è diventato il manifesto del ciclismo che pensa positivo e si slancia in alto, ma poi sprofonda soffrendo di cleptomania ed amnesie. Un po' come la reggia che si innalza per 41 metri verso il cielo,

maestosa ed esemplare. Ma stava un'identica profondità nel sottosuolo: due palazzi identici, uno sopra e uno sotto.

Una bicicletta diventata double face: marcia per il doping e lucidata dal suo simbolo, il Mario nazionale. Stesso bagno di folla ad ogni tappa, stesso clima nazionalpopolare da festa di paese. Tanto che qualcuno ne ha approfittato e ha innalzato un lenzuolo di Alleanza Nazionale, inghiottito però in fretta nella selva oscura delle scritte pubblicitarie e dei cartelloni logistici. "Votate Di Fonzo" ma bevete il nostro the, poi magari spalmatevi questa crema.

Il Giro è un palinsesto di vita, basta vedere i militari dell'aeronautica, le si-

gnorine a spasso e le mamme accaldate in un quadretto afoso e rassicurante. E poi, mentre qualche operaio passa in tuta da lavoro e in sella alle uniche bici al di sopra di ogni sospetto, la seconda volata del Re Leone. Quella davanti ai taccuini che cercano un altro padrone per questo Giro, o forse addirittura un Don Chisciotte per quel che resta del ciclismo. «Lo sento per le strade, tutti i giorni, che il sottoscritto viene considerato il portabandiera di questo sport. D'altronde sono 15 anni che vinco e faccio conoscere questo mondo ad altri che ci considerano poco, o magari per niente». La sala di stucchi, specchi e marmo è il palcoscenico ideale per il mattatore. La volata che ha chiuso la

tappa, la fuga di Piccoli come quella di Guidi il giorno prima, sono solo cronaca. Cipollini vuole la storia. Per questo si getta di nuovo allo sprint. «Nei giorni scorsi ero nervoso perché avvertivo un principio di affondamento per questo sport in difficoltà. Ho sentito discorsi da bischero e mi ha dato fastidio. I giornali che non celebrano mai le nostre imprese hanno spalato quella cosa lì addosso a questo ambiente che ha storia, cultura, tradizione ma soprattutto campioni». Non è tutto, anzi arriva il colpo di grazia. Non è tutto sbagliato, ma è tutto da rifare, parafrasando un tale. «Il ciclismo va rivisto completamente - continua Cipollini -. Ci vuole un'altra cultura per questo sport. La maggior

parte dei ciclisti del gruppo non meriterebbe neppure di corre coi dilettanti. Il professionismo ha regole e criteri che non si possono improvvisare. Qui ci sono direttori sportivi che fanno il business coi ciclisti, nel senso proprio di affari. L'ultimo vero ciclismo è stato quello di Moser e Saronni, adesso siamo rimasti in pochi a rispettare certe regole non scritte. E a me pare sempre più di scontrarmi con un muro di gomma».

Finisce lì, fuori lo aspettano gli ultimi recidivi dell'autografo e della foto. Sorride e si fa portare via. Con l'aria che tira, è un privilegiato: non ci sono divise e lampeggianti accesi.

s. m. r.

Mario Cipollini festeggia la sua terza vittoria sparando a zero contro chi ha rovinato il ciclismo

«Pochi professionisti e tanti affaristi»